

LOTTA ALLA MAFIA

LA TAVOLA ROTONDA

Al confronto con don Ciotti e Varese hanno preso parte Baldassarre Pastore e il rettore Pasquale Nappi

UN CICLO DI SEMINARI

Prenderà il via nelle prossime settimane un ciclo di incontri alla Facoltà di Giurisprudenza

Don Ciotti, una lezione di legalità: «La cultura sveglia le coscienze»

Il fondatore di 'Libera' accolto dagli applausi all'aula magna del rettorato

di GIUSEPPE MALASPINA

«LA MAFIA teme la scuola più della giustizia», ricordava don Luigi Ciotti al pubblico di «Vieni via con me». Un richiamo alla coscienza civica che matura fra i banchi di scuola e nelle aule universitarie, che si è ripetuto ieri, proprio nell'aula magna gremita del Rettorato, davanti a una platea di studenti, cittadini e rappresentanti delle istituzioni, nel corso di una tavola rotonda dall'emblematico titolo «Perché studiare la mafia». Una riflessione sulla quale si sono soffermati il fondatore di «Libera», insieme a Federico Varese, criminologo ferrarese e docente a Oxford, e a una nutrita serie di relatori per suggellare la sottoscrizione di una convenzione fra l'università e l'associazione. Per oggetto, una collaborazione stabile e duratura finalizzata a stimolare incontri, approfondimenti e ricerca. Ma un'occasione ulteriore anche per introdurre il pacchetto tematico di attività didattiche integrative per gli studenti della facoltà di Giurisprudenza. Un percorso multidisciplinare che realizza una collaborazione fra i corsi di Sociologia del diritto, Storia del diritto penale, Diritto dell'esecuzione penale e International human rights, e punta i riflettori sugli «Strumenti giuridici di contrasto alla criminalità organizzata». «Le mafie — ha sottolineato il rettore Pasquale Nappi — rappresentano oggi un fenomeno nazionale, e in alcune regioni del



Il rettore Pasquale Nappi, a sinistra, a palazzo Renata di Francia con don Luigi Ciotti (foto Businesspress)

COLLABORAZIONE Siglata una convenzione con l'ateneo: coinvolti gli studenti di Giurisprudenza

nord d'Italia non c'è ancora una piena percezione del loro operato». Ecco allora la necessità di lavorare su ogni singolo passaggio formativo dei giovani, dalla scuola all'università. Laddove «la cultura diventa la sveglia delle coscienze e il termometro dello stato di salute di un paese», per ri-

prendere l'intervento di don Ciotti. Che ha citato l'ultima omelia di don Pino Puglisi, sacerdote palermitano, ucciso dalla mafia nel quartiere di Brancaccio. Rivolgendosi idealmente ai suoi futuri assassini, disse «vorrei conoscervi e vorrei sapere i motivi che vi spingono a ostacolare chi tenta di educare i vostri bambini alla legalità, al rispetto reciproco e alla cultura». «Una forma di governo non legittimata dal diritto, ma con grumi di statualità», la definizione di mafia offerta da Federico Va-

rese, che ne ha evidenziato le origini da ricordare, le dinamiche da capire e i punti deboli da combattere. Una battaglia che inevitabilmente attraversa il tessuto sociale. E il progetto di legge regionale contro l'infiltrazione malavita, al quale ha accennato Simonetta Saliera, vice presidente dell'Emilia Romagna, vuole porsi proprio come «una cassetta degli attrezzi per permettere a enti locali, imprese e associazioni di volontariato di mettersi in rete, sostenere le vittime dei reati e mantenere sane le istituzioni».

IN CASTELLO

«Avviso pubblico», le istituzioni locali e gli studenti oggi a confronto con Campinoti

OGGI dalle 11.30 nella sala del Consiglio provinciale in Castello Estense, alla presenza delle autorità istituzionali della città, si terrà un incontro pubblico dedicato al ruolo delle amministrazioni locali e delle istituzioni nella lotta alla mafia ed all'illegalità. Relazionerà Andrea Campinoti, presidente dell'associazione «Avviso Pubblico» cui aderiscono ufficialmente, dal 2010, anche le istituzioni locali ferraresi.

L'INIZIATIVA, organizzata congiuntamente dalla Provincia e dal Comune di Ferrara, si inserisce nell'ambito delle iniziative dedicate alla «XVI Giornata della Memoria e dell'Impegno» per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie e vedrà la partecipazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, di amministratori pubblici e giovani studenti del Liceo Ariosto di Ferrara. A questi ultimi sarà affidato il compito di sottolineare, con i propri elaborati, il tema della manifestazione, collegato alla democrazia, alla legalità ed alla sicurezza.

L'ANTICIPAZIONE ESCE IL 12 APRILE IL SAGGIO DEL CRIMINOLOGO FERRARESE, FAMOSO ANCHE PER LA CONSULENZA A JOHN LE CARRE'

«Mafie in Movimento», il libro-evento di Federico Varese

DIECI ANNI in... movimento (tra l'Italia e l'Argentina, la Cina e la Russia) per studiare il movimento della mafia. E' un libro molto atteso, frutto di ricerche sul campo e anche di qualche pericolo personale, quello del ferrarese Federico Varese; docente di Criminologia a Oxford, consulente del giallista John Le Carré — che lo ha ringraziato anche nell'ultimo romanzo —, ma soprattutto studioso fra i principali al mondo del fenomeno mafioso. Il 12 aprile, l'editore Einaudi manderà in libreria quello che all'estero è già un caso letterario; perché in «Mafie in movimento» (traduzione letterale dell'originario *Mafias on the Move*), Varese esprime anche tesi controcorrente, rispetto a quanto

tv e giornali riportano. «C'è una tendenza a esagerare, a vedere la mafia ovunque, a confondere fenomeni anche molto gravi di penetrazione malavita con sistemi totalizzanti di riciclaggio e gestione del sistema economico», spiega Varese. Che non minimizza i problemi di sicurezza e di presenza criminale: «Tutt'altro, le mafie sono emerse e si sono diffuse in tutto il mondo — spiega il giovane studioso ferrarese —; vanno però analizzati precisamente i motivi del loro sviluppo, che non risiedono solo nella cattiva gestione dei sistemi economici da parte dei vari Stati, elemento principale di innesco dei fenomeni. Molte volte i mafiosi scappano all'estero perché nei loro Paesi sono braccia-



Federico Varese, il criminologo ferrarese docente all'università di Oxford

LA RICERCA

Un testo appassionante come una 'spy-story' svela i... fallimenti dei malavitosi

ti. Poi là trovano le condizioni per esercitare il loro... talento. Ci sono perciò effetti non voluti, non dico casuali ma quasi».

E CI SONO, come racconta Varese in alcuni capitoli tra i più originali del libro, i... fallimenti della mafia: «Racconto di come la mafia siciliana tentò di esportare il proprio sistema a Rosario, in Argentina, senza riuscirci — prosegue lo studioso —, o del flop della 'ndrangheta negli anni '80 in Pie-

monte ed a Verona». Resta la sensazione di un nemico potentissimo, tentacolare, con mille facce: «Soprattutto il capitolo che ho scritto dopo una lunga e difficile permanenza in Cina — racconta Varese — sembra un'esplorazione della società e dell'animo umano, oltre che la descrizione degli intrecci criminali». Il contrasto è indispensabile, la conoscenza dei fenomeni addirittura fondamentale, ma senza paraocchi, né tesi preconcepite o stereotipi da film: «Serve la repressione, è ovvio — conclude il criminologo ferrarese —, ma occorre uno studio profondo e soprattutto il rigore nella gestione dei sistemi economici. E' questo il primo argine contro le 'mafie in movimento'. E anche quelle stanziali...».

Stefano Lolli